

Alla scoperta della nuova letteratura macedone (1989-2009)

a cura di Giovanna Brogi Bercoff e Anastasija Ćurčinova

Presentazione

Allorché l'Associazione Italiana degli Slavisti ha cominciato a riflettere sull'opportunità di creare una rivista di slavistica si è posta il problema, fra gli altri, di come interpretare questo termine, come riempire questo contenitore la cui stessa esistenza non può oggi essere data per scontata. Da una parte si registrano ormai da anni correnti centrifughe che privilegiano lo studio delle lingue, letterature e culture dei singoli paesi slavi, perdendo così di vista un approccio interculturale, interlinguistico, sovranazionale, "slavo". Dall'altra si sono visti crescere, negli anni '80 e '90 del XX secolo, la tendenza a privilegiare l'analisi del mondo contemporaneo e l'interesse per discipline "nuove" (culturologia, politologia, studi sociali) a scapito di quelle che tradizionalmente costituivano il fondamento della slavistica: la filologia, la storia e cultura medievale, la critica del testo, la letteratura, i fenomeni linguistici e letterari legati all'unità slava e ai rapporti reciproci fra i paesi slavi, la loro etnogenesi, l'evoluzione linguistica diacronica dalla fase più antica verso lo sviluppo delle lingue moderne. Ai fenomeni di evoluzione interni al settore di studi stesso si sono aggiunti, negli ultimi anni, i terremoti provocati dal cosiddetto "processo di Bologna" che è concepito in modo tale da rendere quasi impossibile lo sviluppo di discipline riguardanti i paesi slavi e le loro letterature cosiddetti "minori".

Tutto questo ha creato un certo disorientamento riguardo al ruolo tradizionalmente attribuito agli studi di slavistica, facendo sorgere timori sulle possibilità di sopravvivenza stessa delle discipline sopra menzionate (filologia, storia e letteratura medievale, analisi degli elementi comuni a varie le letterature slave e via dicendo), che venivano (e in parte vengono) considerate come più rappresentative, più specialistiche, in un certo senso più "nobili" della slavistica (non a caso, a queste questioni è stato dedicato un intero Forum nel numero precedente di "Studi slavistici", e ad esso rimandiamo). La pressione politica per la riduzione di rami presumibilmente "secchi" ha portato a sciagurati interventi governativi con conseguente chiusura, in vari paesi, di istituti e cattedre universitarie. Il proliferare di tante discipline nuove, d'altra parte, ha fatto sentire la necessità di affrontare con nuove metodologie e finalità lo studio dei tanti aspetti che riguardano la cultura, la storia, la società dei paesi slavi. Contemporaneamente è salita la richiesta di diffusione delle conoscenze fra un pubblico non necessariamente specialistico. L'impellenza di

quest'ultima esigenza della società e della cultura è cresciuta in modo esponenziale con il susseguirsi di mutamenti e innovazioni profondissimi nel posizionamento dei nuovi spazi geo-politici, nelle dinamiche create fra interessi nazionali e internazionali (a volte non privi di scontri fra regionalismi e interessi globali, fra nuove coscienze identitarie nazionali e rinati – o mai scomparsi – imperialismi), negli scossoni provocati dall'abbandono di modi di vita e di pensiero coloniali o para-colonialisti e dalla ricerca di nuovi assetti politici, nella formulazione di nuovi punti di riferimento culturali, civili, sociali, religiosi e – non ultimi – letterari.

Il “contenitore” fornito dalla rivista “Studi slavistici” ha dunque a disposizione una vasta gamma di possibili materiali con cui riempirlo, ma deve fronteggiare anche il difficile compito di fare delle scelte fra tutte queste possibilità. Fin dall'inizio, mi è sembrato che una delle esigenze fondamentali di una rivista che voglia affrontare temi ampiamente slavistici sia quella di far dialogare non solo specialisti delle discipline tradizionalmente interslave e filologiche, ma anche specialisti di varie letterature e di vari paesi che affrontino i molti problemi della contemporaneità senza venire meno al dovere di dare informazione seria, documentata, equilibrata.

Senza nulla voler togliere della loro importanza agli studi specialistici dedicati ai più controversi problemi della storia, della filologia e della cultura degli slavi dei secoli passati, mi pare quindi necessario offrire uno spazio di riflessione su quello che succede in vari paesi slavi e nelle loro relazioni con gli altri (slavi e non slavi) nella contemporaneità, nel mondo dell'oggi. È così che sono nati i Forum sulle lingue e le culture dello spazio ex-jugoslavo e quello sulla Letteratura polacca. Il fatto che già, nel volume del 2008, siano state pubblicate delle Risposte ai Forum precedenti (cf. la rubrica “Forum: la discussione continua”) mi fa pensare che questa attenzione al presente, ma anche alla varietà delle culture slave abbia colto un'esigenza effettiva e vitale della società colta di oggi. Con tutte le imperfezioni di cui sono ben conscia, mi pare pertanto che il notevole sforzo di tempo e di impegno intellettuale che la rubrica “Forum” richiede siano giustificati. E credo anche che l'attenzione alla contemporaneità non debba essere sentita come uno “sminuimento” rispetto al tradizionale impegno verso la storia passata e la filologia, ma piuttosto come una sua integrazione ed un arricchimento. Vorrei precisare, infatti, che rimango profondamente (direi esistenzialmente) convinta che per conoscere il presente si deve conoscere il passato, il che è esattamente il contrario dei dissennati tentativi di togliere di mezzo le discipline “non spendibili” (e quindi “inutili”, secondo i parametri di vari governi, e questa volta – va proprio detto – non solo italiani!) quali la Filologia slava, la medievistica, la linguistica diacronica e via dicendo. Rimango però altrettanto convinta che in questo momento, proprio per poter in qualche modo conservare l'eredità del passato, si debba cercare anche di incidere sul mondo moderno, e per fare questo sono convinta che dovremmo anche conoscerlo meglio. Dovremmo conoscere le idee, le speranze e le paure, i sogni e gli incubi, i miti e gli antimiti, gli orizzonti d'attesa e le frustrazioni di ognuno dei paesi con cui condividiamo se non una comune struttura politica (la UE), almeno uno spazio geografico e culturale che si chiama

Europa. Se nel 2004 quando “Studi slavistici” stava nascendo, la redazione di “Russica romana” (una delle riviste allora – come oggi – più solide nel campo slavistico) decise di dedicare l’intero volume XI alla letteratura russa del periodo che aveva avuto inizio con la “perestrojka” di Gorbačëv, ciò era dovuto all’importanza della Russia che sembrava avviarsi verso una nuova fase storica, ma anche all’esigenza di capire cosa succedeva e di far conoscere alcune sue nuove caratteristiche ad un pubblico possibilmente più ampio che quello degli specialisti. La possibilità di fare operazioni analoghe con la nuova rivista di slavistica mi pare un’occasione da non perdere per ampliare il discorso agli altri paesi slavi: è infatti proprio per questi, spesso assai meno noti anche se culturalmente più vicini a noi, che è fondamentale offrire delle occasioni di diffusione delle conoscenze e di riflessione critica teorica ed ermeneutica sulle loro letterature. L’anno scorso, grazie alla preziosa collaborazione di alcuni fra i più noti specialisti del settore, abbiamo pertanto potuto offrire una serie di contributi concernenti la nuova letteratura polacca: sarebbe assurdo credere che la nostra rivista sia l’unico veicolo di trasmissione di tali notizie e conoscenze, ma il fatto che in concomitanza o immediatamente dopo le nostre pubblicazioni si stampano antologie e libri o articoli sui nuovissimi scrittori e le loro opere in alcuni paesi slavi è prova del fatto che le idee circolano, che queste iniziative sono necessarie e rispondono effettivamente alle esigenze di una parte della società.

Nell’estate del 2008, com’è noto agli specialisti, si è svolto ad Ohrid, in Macedonia, il XIV Congresso Internazionale degli Slavisti. Questo ci ha fatto sentire più impellente la necessità di far conoscere meglio in Italia ed in Europa la letteratura di questo paese. D’altra parte, la nostra presenza al congresso ci ha offerto la possibilità di entrare in contatto diretto con la collega Anastasija Ćurčinova e, quindi, di impostare assieme a lei la preparazione di questo “Forum”. Grazie ai materiali che A. Ćurčinova ha raccolto ed all’elaborazione che ne è stata fatta, speriamo quindi di offrire ai lettori delle conoscenze su una letteratura che è nuova non solo perché in Italia quasi sconosciuta e perché riguarda l’ultimo ventennio, ma anche perché appartiene ad una letteratura “giovane”, frutto di una nazione “giovane” e di un’entità politica e culturale ancora più “giovane” che sta faticosamente creando la propria identità e statualità.

Mi rendo conto che la mia insistenza su una “letteratura giovane” potrebbe far sorgere un’immediata obiezione da parte dei macedoni stessi, o anche da parte degli slavisti italiani e stranieri di varia specializzazione: la Macedonia fu una delle regioni in cui si diffuse fin dalla sua origine la scrittura e la letteratura create da Costantino-Cirillo e Metodio, gli “apostoli degli slavi” e dai loro discepoli; fu la sede di Clemente di Ohrid e di Naum, protagonisti delle prime fasi della creazione di un patrimonio religioso e letterario che poi divenne parte inalienabile e fondante della memoria storica, della lingua e della cultura di molti milioni di slavi, che oggi formano vari popoli e stati. Sorge inevitabile il problema della continuità di quell’antichissima letteratura (e ovviamente della sua lingua) con la letteratura macedone di oggi, visto che quella letteratura e quel patrimonio che facevano capo a Cirillo e Metodio, Clemente e Naum fiorì bensì nella regione di Ohrid, ma anche nella Bulgaria di Preslav e fu fin dall’inizio pensata per essere recepita

ed incorporata come propria da tutti gli slavi che poi formarono le comunità ortodosse dei bulgari, dei serbi, dei russi, degli ucraini, dei bielorussi, persino dei rumeni. Non posso qui affrontare problemi che riguardano questioni complesse di carattere filologico, storico e linguistico, ma che debbono oggi fare i conti con delicate e complicate situazioni che toccano il difficile equilibrio fra nazioni “nuove” e “vecchie”, fra suscettibilità legate ai processi di formazione della comunità nazionali, alle memorie storiche condivise o contese, o più prosaicamente al riconoscimento della propria sovranità politica o addirittura del proprio nome e dei propri confini. È quest’ultimo appunto il caso dello stato di Macedonia, o FYROM (Former Yugoslav Republic Of Macedonia), che non ha visto riconosciuto dalla Grecia (e quindi dall’UE) il proprio nome di Repubblica di Macedonia. Altri casi di “esistenza fluida” esistono, com’è noto, nei Balcani. In parte simili – forse più drammatici per la scala e la specificità dei paesi implicati – sono i problemi sulla “contesa” della “memoria storica” fra Russia e Ucraina, e altri esempi si potrebbero aggiungere nello spazio ancora spesso inquieto dell’Europa orientale.

Per affrontare questi problemi ci vorrebbero però non poche pagine, ma libri. Il lettore curioso può trovare anche nei precedenti volumi della nostra rivista varie notizie, ma si può più ampiamente informare nei libri e nelle riviste che circolano in vari paesi e varie lingue, e soprattutto negli innumerevoli articoli che si trovano sui vari paesi e i loro problemi nelle pagine e nei siti di internet.

Molto più modestamente ci proponiamo qui di offrire ai lettori curiosi (italiani e di ogni altro paese) alcune informazioni che servano da stimolo e da punto di partenza per eventuali altre indagini e approfondimenti su quella letteratura macedone che, pur avendo radici ormai millenarie nella tradizione antico-slava, ci appare come nuova, giovane e quindi – immaginiamo – dinamica e moderna, anzitutto perché riguarda proprio gli ultimi decenni che giungono fino al giorno in cui scriviamo queste righe.

Il limite cronologico che abbiamo stabilito parte dal 1989: è una data non solo fondamentale della storia contemporanea, ma anche simbolica per l’Europa orientale in particolare, e per l’Europa intera. Proprio per questo è una data convenzionale. Si troveranno quindi anche riflessioni sugli anni precedenti, non fosse che nella prospettiva di capire quale sia il rapporto fra la letteratura degli ultimi decenni e quella delle generazioni precedenti. La prospettiva storica non andrà quindi mai perduta di vista.

Proponiamo qui di seguito una serie di domande che sono state inviate agli specialisti di cui pubblichiamo gli interventi. Queste domande hanno scopo orientativo, non hanno mai voluto essere barriere rigide, si sono prefisse di servire da linee guida per aiutare gli studiosi a capire quali sono le questioni che possono interessare il pubblico italiano ed europeo, in particolare i colleghi specialisti di altre letterature slave contemporanee ed i colleghi comparatisti.

Le risposte, quindi, sono state date a volte solo ad una parte delle domande, focalizzando temi e problemi che agli studiosi interpellati sono sembrati particolarmente importanti, eventualmente con l’aggiunta di idee e punti d’interesse che possono essere sfuggiti alla nostra riflessione.

Domande

1. Come si posiziona la nuova letteratura macedone rispetto alla dichiarata indipendenza politica e ad una possibile futura partecipazione alla UE?
2. Qual è il rapporto della letteratura degli ultimi 20 anni con la tradizione precedente?
3. Come si auto-percepisce la letteratura macedone rispetto alla globalizzazione? Come si pone in relazione alla dialettica “centro/periferia”?
4. Fino a che punto, nello specchio della sua letteratura, la Macedonia si sente parte di un ipotetico “spazio culturale balcanico”, o di un eventuale “spazio slavo”, o invece di un possibile “spazio europeo”?
5. Quali sono – fra le altre letterature contemporanee – i principali centri di attrazione a cui guardano i giovani scrittori macedoni? Qual è il rapporto di dialogo con la Russia? E con gli altri paesi slavi? E con l’Occidente?
6. Quali sono i principali fenomeni che si osservano negli scrittori giovani? Fenomeni quali la fusione dei generi, la pluralità di linguaggi (alto/basso, lingua standard/gergo, e così via), la variabilità di stile, l’autobiografismo, diffusi in molte letterature contemporanee, sono rilevanti anche nella letteratura macedone?
7. Postmodernismo: è una categoria critica di cui si è preso atto recentemente o faceva parte del bagaglio culturale già prima? Viene ritenuta applicabile anche alla situazione letteraria interna al paese?
8. Si avverte come in altri paesi una dialettica (forse anche conflittuale?) fra una letteratura “alta” *engagée*, portatrice di tradizionali valori civili ed etici, ed invece una letteratura di consumo, o di massa, più consona ad eventuali esigenze di mercato?
9. Fino a che punto e con quali modalità la letteratura macedone rispecchia la presenza pluriethnica, plurilinguistica e pluriconfessionale del paese?
10. Quali sono i principali “miti” della cultura macedone oggi? Quali sono gli “anti-miti”?

Giovanna Brogi Bercoff